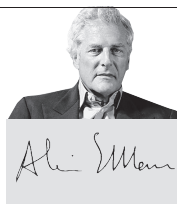


# Specchio



**Jimmy Robert** artista

## "Francia e Caraibi la mia arte è un po' come la Nouvelle Cuisine"

ALAIN ELKANN

# J

Jimmy Robert è un artista che pone le tematiche del corpo, con una visione razziale e queer, al centro della sua opera. Nato nel 1975 a Guadaloupe, è cresciuto in Francia prima di studiare al Goldsmiths College di Londra e la Rijksakademie di Amsterdam. Attualmente vive a Berlino, dove insegna alla UdK, Universität der Künste. Le sue fotografie, i video, le sculture, i testi e le opere su carta vengono di solito presentati come installazioni che includono vari media. È noto anche per le sue performance in cui si interroga sulla visibilità delle persone di origini africane nella storia dell'arte.

Potrebbe raccontare la sua ultima mostra alla Thomas Dane Gallery di Napoli?

«Era intitolata *Franchenti* perché sono molto interessato a come i frammenti di culture antiche rimangono e conservano i loro colori, di solito destinati a sparire nel tempo. Abbiamo accettato come mito che le statue dell'Antica Grecia e Roma fossero bianche, ma in realtà erano colorate. In Grecia avevano labbra e capelli colorati, mentre noi accettiamo il bianco come nozione di purezza e innocenza emanata dalla scultura classica. A Pompei ho visto resti di sculture con labbra e unghie rosse, e queste immagini mi hanno attratto, volevo crearne di nuove».

Lei utilizza strumenti diversi nella sua arte, in particolare il suo corpo. Perché lo fa?

«Per me è sempre questione di rappresentazione. Penso sempre che l'arte della rappresentazione sia un fallimento e mi chiedo come colmare la voragine tra questo fallimento la creazione di opere, di film, dell'arte. L'altra domanda è cosa sta facendo il mio corpo quando lo porto in una galleria d'arte. Sta facendo una performance? Cosa rappresenta? Con cosa si schiera? Uso il mio body language perché sono interessato al movimento e alla danza».

Perché l'idea di vedere e farsi vedere è parte della sua filosofia dell'arte?

«Torna all'idea della rappresentazione, di chi rappresenta chi. Se qualcuno diventa visibile apparendo in un dipinto o in una fotografia, e se sono visibili in un contesto sono anche esistenti? E se sono esistenti e rappresentati, possono anche votare e avere una voce? La nozione di visibilità va oltre la rappresentazione e l'immagine, è anche un atto di cittadinanza e di partecipazione a diversi livelli. Se mi vedo rappre-



Jimmy Robert e in alto una delle sue opere

sentato nell'arte e nel cinema, e faccio parte di questo mondo, vuol dire che possiedo una voce e posso influenzare e cambiare il mondo».

Uno dei suoi mentori è la scrittrice femminista Marguerite Duras. Cosa lega la sua arte al femminismo?

«Non mi definisco un femminista, ma Marguerite Duras aveva preso le distanze dal femminismo, e io sono molto cauto a maneggiare queste etichette. Margaret Duras ha avuto un'influenza su di me quando studiavo arte alla Goldsmiths negli anni '90. Sono stato attratto dai suoi film e quindi ho letto tutti i suoi libri e i testi dedicati ai suoi libri, la critica letteraria e la psicoanalisi. Era un momento della mia vita in cui cercavo ispirazione, e la sua scrittura ripeteva sempre la stessa storia di amore e trauma, ma anche del rapporto con sua madre e con l'Indocina colonizzata dalla Francia. Venendo dai Caraibi francesi vedevo dei paralleli».

Come si può acquistare una sua opera, un misto di corpo, oggetti e film, per collocarla in casa o in un museo?

«È un problema cui devono

pensare le gallerie, io sono molto più attratto dalle idee che dai prodotti. È l'idea a spingermi. Sento una notizia che mi turba, o alla quale voglio reagire. A volte mi ci vuole un anno o due per elaborare questa reazione, per non essere troppo emotivo. L'ultimo progetto che ho fatto sull'isola greca di Anafi aveva a che fare con le emozioni che ho provato durante la crisi migratoria del 2015 e l'ho concluso soltanto nel 2022. Molto spesso idee, concerti o questioni latenti vengono sospesi e sento di non poter rispondere immediatamente».

Ogni artista è il riflesso di quello che è?

«Ciascuno ha la libertà di costruirsi, in base agli esempi e alle influenze che sceglie. La questione è come costruire questa famiglia spirituale di artisti, scrittori e musicisti che ti influenzano. Io sono impegnato a cercare me stesso, e non posso rispondere a questa domanda in poche parole. Io sono colui che sono mentre cerco di costruirmi attraverso l'arte che faccio».

Il ricordo della cultura della Guadalupe francese ha in-

fluenzato la sua opera?

«Me ne sono andato quando avevo quattro o cinque anni. Ho cominciato a rifletterci, ho fatto una mostra a Glasgow intitolata *Fiore di tabacco*, sul triangolo del commercio di schiavi e su come la Scozia si è arricchita con il commercio di corpi. Ho chiesto a mia madre di leggere una poesia e suonare dei tamburi per pensare a questo retaggio, che esiste, anche se io non mi ci rivolgo attivamente. Forse ciò accade perché quando ero giovane non volevo venire associato ai Caraibi e non utilizzavo il linguaggio che avrei dovuto come proveniente da quell'isola. La domanda su chi sono mi riporta all'appartenenza, e aver vissuto a Londra da quando avevo 19 anni e aver studiato alla Goldsmiths negli anni '90 mi ha influenzato quanto essere nato nei Caraibi. La mia identità è fatta di tutti questi posti diversi».

Il modo in cui muove le mani quando parla è molto particolare. Il movimento del corpo è uno dei suoi principali strumenti di comunicazione?

«Decisamente. Quando parlo del fallimento della rappresentazione parlo di un'immagine che non ha mai un equilibrio. Come un gesto mancato e la compensazione del gesto, del tocco mancato».

Lei una volta ha detto che il suo lavoro è simile alla cucina. Se la sua cucina è un misto di creolo, francese e internazionale, non è una sorta di Nouvelle cuisine?

«Nouvelle cuisine! Sì, influenze francesi e caraibiche, ma anche del Nord Europa che è dove passo la maggior parte del mio tempo, Bruxelles, Londra, Amsterdam. Sì, possiamo chiamarla così».



Abbiamo accettato che le statue greche e romane fossero bianche, ma in realtà erano colorate

Io sono molto più attratto dalle idee che dai prodotti. È l'idea a spingermi non il commercio

Ciascuno ha la libertà di costruirsi in base agli esempi e alle influenze che sceglie

domenica con